

**Silvio Antoniano, *Se alle figliuole si debba, o no, fare apprendere le lettere* (1584)**

Quanto poi alle figliuole a me sembra che, generalmente parlando, si abbia con esse a procedere del tutto diversamente; e quanto *a quelle di umile e povero stato converrebbe che sapessero alquanto leggere qualche libro di preci*; e quelle di mezzana condizione *anche un poco scrivere*: le giovani poi nobili, che sono per lo più destinate a divenire madri di famiglie cospicue, sarebbe ad ogni modo necessario che, *oltre il sapere ben leggere e scrivere*, fossero altresì *versate nei primi rudimenti ed operazioni dell'arimetica*.

Ma che poi, insieme con i figliuoli, e sotto la disciplina dei medesimi maestri, imparino le lingue, e sappiano perorare e poetare, io, in quanto a me, non lo approvo, né so scorgere quale utilità ne possa risultare al bene pubblico, né al particolare delle medesime fanciulle; anzi io temo che, essendo il sesso femminile per sua natura vano, non ne divenga tanto più altiero; ed in allora vogliono le donne farla da maestro, contro i precetti dell'Apostolo Paolo: oltre che suole avvenire che, avendovi il padre, e la madre una certa ambizione per la rarità della cosa, hanno caro che si sappia, e le fanno parlare con uomini letterati; onde poi insorgono occasioni tali da prendere affezione ad alcuno più che non si convenga, massime coll'incentivo di componimenti vaghi, e dove vi ha una certa conformità d'ingegni e di studi, s'impegnano gli animi, e si destano nel petto fiamme occulte, che cagionano poi non di rado miserabili incendi.

Perciò *il buon padre di famiglia si contenti che la sua figliuola sappia recitare l'Ufficio della Santissima Vergine, e leggere le vite de' Santi*, ed alcun libro spirituale, e nel rimanente attenda a filare, e cucire, e ad occuparsi negli altri esercizi donneschi, per i quali vediamo che la Santa Scrittura commenda la donna virile e forte, nella cui diligenza, e sollicitudine, e buon governo delle cose domestiche si riposa il cuore del suo marito; e di questa dice la Scrittura Santa nell'ultimo capitolo de' Proverbi: *Quaesivit lanam et l'mum, et operata est consilio manuum suarum*.

Nelle quali parole il Savio loda la donna diligente, che prontamente si adopera negli esercizi convenevoli al suo sesso, come ne' lavori di lana e di lino, e che in queste tali materie con l'artificio delle proprie mani si affatica; e molte altre simiglianti cosa dice il Savio in quel luogo, descrivendo un'ottima madre di famiglia. Conchiudo pertanto questa parte, non negando che ogni regola possa talora patire qualche eccezione; e dico però che il miglior consiglio, comunemente parlando, si è quello che le donne sieno contente degli ufficj proprj del sesso muliebre, e che lascino agli uomini quelli del sesso virile.

**François de Salignac de la Mothe Fénelon, *Importanza dell'educazione delle fanciulle* (1687)**

Non havvi cosa tanto negletta quanto l'educazione delle fanciulle. Il costume ed il capriccio delle madri decidono spesso di tutto: si crede doversi dare a questo sesso poca istruzione. L'educazione dei ragazzi è una delle cure più importanti che riguardi il bene pubblico, e quantunque vi si commettano errori, non meno che in quella delle fanciulle, siamo tuttavia persuasi che abbisognano molti avvedimenti affine di riescirvi. Le persone più istruite si adoperarono a dare alcune regole su questo argomento. Quanti mai veggonsi maestri e collegi! quanti dispendii per la stampa di libri, per le ricerche scientifiche, pel metodo d'imparare le lingue, per la scelta de' professori!

Tutti questi grandi preparativi hanno spesso più apparenza che solidità: nullameno dimostrano quale alta idea si abbia dell'educazione dei fanciulli. Per le fanciulle, si dice, non bisogna che sieno sapienti, la curiosità le rende vane ed altere. Basta che sappiano reggere un altro giorno le loro case, ed obbedire ai loro mariti senza ragionare di più. Non si tralascia di servirsi delle prove di molte donne cui la scienza ha reso ridicole; e dopo questo ognuno si crede in diritto di abbandonare ciecamente le fanciulle alla scoria di madri ignoranti e indiscrete.

È vero che bisogna temere di fare delle scienziate ridicole. Le donne hanno d'ordinario lo spirito ancor più debole e più curioso degli uomini: non è nemmeno a proposito di farle procedere in istudi in cui potrebbero soverchiamente ostinarsi. Non devono né governare lo Stato, né fare la guerra, né entrare a parte nell'amministrazione delle cose sacre; quindi possono far senza certe conoscenze profonde ed ampie, che appartengono alla politica, all'arte militare, alla giurisprudenza, alla filosofia ed alla teologia. La maggior parte delle cose meccaniche non conviene loro; esse sono fatte per esercizi moderati. Il loro corpo, non altrimenti che il loro spirito, è meno forte e meno robusto di quello degli uomini: in iscambio, la natura ha loro impartito l'industria, la pulitezza e l'economia, perché fossero occupate tranquillamente nelle loro famiglie.

Ma quale conseguenza può trarsi dalla debolezza ch'è naturale alla donna? Più son deboli, e più importa fortificarle. Non hanno elleno doveri da compiere; doveri che sono il fondamento di tutta la vita umana? Non sono forse le donne che mandano a rovina o sostengono le case, che regolano a parte a parte tutte le cose domestiche, e che quindi decidono di ciò che tocca più dappresso il genere umano? E per ciò che assumono la parte principale nell'informar di buoni o cattivi costumi quasi tutto il mondo. Una donna assennata, operosa e adorna di religiose virtù, è l'anima di numerosa famiglia: ella ci mette l'ordine riguardo ai beni temporali ed alla salute. Gli uomini stessi che in pubblico hanno ogni autorità, non possono colle loro deliberazioni stabilire realmente qualche bene, se le donne non li aiutano a conseguirlo. [...]

Ecco adunque le occupazioni delle donne, che non sono meno importanti pel pubblico bene di quelle degli uomini, poiché esse hanno una casa da regolare, un marito da rendere felice, dei fanciulli da ben allevare. Aggiungete che la virtù non è proposta meno alle donne, di quello che lo sia agli uomini. E non parlando neppure del bene o del male che possono recare al pubblico, elleno sono la metà del genere umano, riscattato dal sangue di Gesù Cristo, e destinato alla vita eterna.

Infine, bisogna considerare, oltre al bene che fanno, come sieno saviamente educate, al male che farebbero allorché mancassero di quella educazione che deriva dalla virtù. Certamente la cattiva educazione delle donne fa più male di quella degli uomini; poiché i disordini di essi provengono sovente dalla cattiva educazione che hanno ricevuta dalle loro madri e dalle passioni che altre donne hanno loro ispirate in età più matura. [...]

Le persone istruite ed occupate di cose severe, non hanno d'ordinario che una mediocre curiosità: ciò che sanno, fa che non curino molte di quelle cose che ignorano; vedono l'inutilità e la ridicolezza della maggior parte di quelle che le menti ristrette, che nulla sanno, e nulla hanno a fare, si affrettano di conoscere a prova.

Al contrario, le fanciulle mal educate e disattente, hanno una imaginazione che di conti-

nuo divaga. Mancando di serio nutrimento, la loro curiosità si volge ardentemente agli oggetti vani e pericolosi. Quelle che hanno qualche ingegno idolatrano se stesse, e leggono tutti i libri che possono nutrire la loro vanità; elleno pigliano una viva passione ai romanzi, alle commedie, ai racconti d'avventure chimeriche, ove l'amore profano principalmente si accarezza.

Elleno s'informano a strane imaginazioni avvezzandosi al linguaggio ampolloso degli eroi da romanzo, e in tal modo si corrompono anche pel vivere sociale; poichè tutti que' carezzevoli e fittizi sentimenti, tutte quelle passioni generose, tutte quelle avventure che l'autore del romanzo inventò a solletico e divertimento, non esprimono né i veri principii delle azioni della nostra vita, che coronano di felice riuscita le nostre imprese, né i disinganni che trovansi di continuo nelle domestiche e cittadine consuetudini.

Una povera fanciulla, educata a quella tenerezza e a quelle condizioni maravigliose che furono quasi incantesimi per lei nelle letture che fece, stupisce di non trovare poi nel mondo reale quelle persone che rassomiglino agli eroi descritti nelle pagine dei romanzi. Vorrebbe vivere come quelle principesse immaginarie, che sono in que' libri, sempre belle, sempre adorate, sempre al disopra di tutti i bisogni. Qual ribrezzo per lei discendere dall'eroismo sino alle più minute occupazioni della casa!

Alcune spingono la loro curiosità ancor più lungi, e si immischiano negli argomenti religiosi, quantunque non ne sieno capaci. Ma quelle che non hanno ingegno sufficiente per codesti studi singolari e strani, assumono altre abitudini proporzionate alla condizion loro. Vogliono ardentemente sapere ciò che si dice, ciò che si fa, ogni equivoco, ogni novella, ogni intrigo. Ricevere lettere, leggere quelle che le altre ricevono; vogliono che loro si dica tutto, e vogliono anche tutto dire; esse son vane, e la vanità fa parlar molto; sono leggiere, e la leggerezza impedisce le riflessioni, che spesso farebbero serbare il silenzio.

## Jean Jacques Rousseau, *L'educazione di Sofia* (1762)

Dalla buona costituzione delle madri dipende anzitutto quella dei figli; dalla cura delle donne dipende la prima educazione degli uomini; dalle donne dipendono anche i loro costumi, le loro passioni, i loro gusti, i loro piaceri e la loro stessa felicità. Così tutta l'educazione delle donne dev'essere relativa agli uomini.

Piacere loro, essere loro utili, farsi amare e onorare da loro, educarli da giovani, curarli da grandi, consigliarli, consolarli, render loro la vita piacevole e dolce: ecco i doveri delle donne in ogni tempo e quello che si deve insegnare ad esse fin dall'infanzia. Finché non si risalirà a questo principio, ci si allontanerà dallo scopo e tutti i precetti che si daranno loro non serviranno a niente né per la loro felicità né per la nostra.

Ma, quantunque ogni donna voglia piacere agli uomini e debba volerlo, c'è molta differenza tra il voler piacere all'uomo di merito, all'uomo veramente degno di essere amato e il voler piacere a quei vagheggini che disonorano il loro sesso e quello che imitano. Né la natura né la ragione possono condurre la donna ad amare negli uomini quello che le assomiglia e non è neanche adottandone i modi che deve cercare di farsi amare da loro.

Allorché, dunque, abbandonando il tono modesto e posato del loro sesso, assumono le arie di questi sventati, anziché seguire la loro vocazione, ci rinunciano; tolgono a se stesse i diritti che pensano di usurpare. Se ci comportassimo in modo diverso, esse dicono, non piaceremmo agli uomini. Mentono. Bisogna essere pazzi per amare i pazzi; il desiderio di attirare quella gente rivela il gusto di quella che si abbandona ad esso. Se non ci fossero uomini frivoli, essa si affrettarebbe a farne; le loro frivolezze sono molto più opera sua di quanto le sue non siano opera loro. La donna che ama i veri uomini e che vuole piacere ad essi, sceglie mezzi adatti al suo scopo. La donna è civetta per condizione; ma la sua civetteria cambia forma e scopo secondo le sue aspirazioni; regoliamo queste aspirazioni su quelle della natura e la donna avrà l'educazione adatta a lei [...].

Da questa costrizione abituale deriva una docilità di cui le donne hanno bisogno per tutta la vita, poiché non cessano mai di essere soggette o a un uomo o al giudizio degli uomini e poiché non è mai consentito loro di porsi al di sopra di questi giudizi. La prima e la più importante qualità della donna è la dolcezza: fatta per obbedire a un essere così imperfetto come l'uomo, spesso così pieno di vizi e sempre così pieno di difetti, essa deve imparare presto a soffrire anche l'ingiustizia e a sopportare i torti del marito senza lamentarsi; non è per lui, è per sé che deve essere dolce.

L'asprezza e l'ostentazione delle donne non fanno mai altro che aumentare i loro mali e i cattivi modi dei mariti; essi sentono che non è con queste armi che esse devono vincerli. Il cielo non le fece insinuanti e persuasive per divenire bisbetiche; non le fece deboli per essere imperiose; non diede loro una voce così dolce per dire ingiurie; non fece loro lineamenti tanto delicati per sfigurarli con la collera. Quando si adirano, trascendono: hanno spesso ragione di lamentarsi, ma hanno sempre torto di brontolare. Ciascuno deve conservare il tono del suo sesso; il marito troppo dolce può rendere la moglie impertinente; ma, a meno che l'uomo non sia un mostro, la dolcezza della donna lo fa rientrare in sé e presto o tardi trionfa di lui.

Le ragazze siano sempre sottomesse, ma le madri non siano sempre inesorabili. Per renderla docile, non si deve fare una giovane infelice; per renderla modesta, non bisogna abbrutirla; viceversa, non mi dispiacerebbe se le si lasciasse usare un po' di accortezza, non per eludere la punizione quando disobbedisce, ma per farsi esimere dall'obbedire. Non si tratta di renderle la dipendenza penosa, ma di fargliela sentire. L'astuzia è una qualità naturale del sesso; persuaso che tutte le inclinazioni naturali sono buone e rette per se stesse, sono del parere che si deve coltivarle anche questa come le altre: si tratta solo di prevenirne l'abuso

**Giulia Molino Colombini, *Economia domestica e lavori donneschi* (1851)**

Lasciando stare i declamatori, a cui poco costa esornare ogni tema che pigliano, senza pensare quali conseguenze deriverebbero nel mondo se per disavventura ascoltati fossero, tutti gli altri, i quali giudicano le cose secondo la realtà, sono d'avviso che la donna prima d'ogni altra cosa ha da essere e figlia e sorella e sposa e madre. La precipua sua scienza è di coltivare quegli affetti domestici e pudichi, che la fanno cara e desiderata in quelle sue condizioni. Poi quella di reggere saviamente la casa e non infastidirsi di quelle occupazioni che pertengono all'amministrazione domestica.

Infatti l'ordine interno della famiglia va mantenuto; la minuta economia domestica è parte troppo essenziale al buono stato delle case; spesso i membri d'una famiglia abbisognano di tenere e intelligenti cure, e sempre del conforto dell'amorevolezza, di quella concordia ed armonia de' cuori non ottenibili senza sacrificii, senza dolci parole, senza il balsamo della bontà. Or dunque, essendo essi troppo più necessari, a chi toccherà recarvi? All'uomo od alla donna? Faremo all'uomo robusto, impaziente, meno sensitivo, forte a magnanime imprese, perdere le ore sue intorno all'ago, al filo, alle minutezze della cucina, perché la donna abbia tempo ed agio a placidamente leggere o studiare: o la manderemo essa pei tribunali, o nei grandi traffici, mentre il marito starà vedendo se le scranne sono spolverate o le stoviglie rimonde? Fanno pur ridere que' tali i quali, abusando d'una verità che l'uomo e la donna sono uguali, quanto al sostanziale dell'umanità, deducono dover essere uguali pur anco gli uffici di ambi i sessi. Sarebbe inutile lottare contro la natura. E mentre questa ci pareggiò all'uomo nell'uso della ragione, nella capacità del merito e della pena, ha posto in noi e ne' maschi una tale disparità di qualità secondarie, da mostrare evidentemente distinti i nostri dai loro uffici nell'ordinamento sociale [...].

Dunque per quanto sieno agiate le fanciulle denno essere ammaestrate nei lavori donneschi, cominciando dal ricamare fino al rimendare e rappezzare, e forse meno nel ricamo che nel resto, mentre questo è di ornamento, ed il resto di utilità. Denno ancora essere addestrate all'economia, nel conoscere le merci, nello spendere e nel consumo. Finalmente, se ricche e con molti famigli, apprendere dovranno l'arte non facile di tenerli costumati, savi ed in pace, oltre di quello che è sopra ogni altra cosa importantissimo e proprio di noi, di saper convivere con quei di casa e governare saviamente i figli occupandosene con amore.

Forse a taluna spiaceranno le parole di *rammendare e rappezzare*, quasi sieno operazioni indegne di bennate fanciulle. Ammettiamo pure che le nostre allieve sieno di tale casato che non abbiano uopo di economia; tuttavolta io dico che l'intendersi di rimendature loro gioverà se non altro per insegnare alle cameriere, non permettendo che, sotto quella veste bella che avranno avuta dalla padrona, portino certe rappezzature alle sottane, alle calze, da fare pietà. Quante di queste donne di camera, le quali sapranno benissimo aiutare la padrona a ricamare, sapranno cucire in nuovo, e che poi rappezzano che è un orrore! Se mai andassero a marito, che sarà di quel povero uomo, dei figli, a cui certo non potranno sempre provvedere in nuovo tutto che lacerano?

Per le cose dette e per tante altre che potrei aggiungere sarà facile conoscere come io mal veda l'educazione che si dà in molti istituti femminili. Spesso l'esposizione dei lavori delle alunne che suol farsi nel dì dei premi mi serra il cuore. Ammiro l'abilità di quelle bambine nel cucire con eleganza, nella varietà dei ricami, in mille industriosi lavoretti all'ago, ai ferri, al gancio, in bisantini, in perle ed altre simili coserelle. Ma quanto vedrei con più piacere la mostra dei lavori, quali sono quelli in cui ha più usualmente da occuparsi una madre di famiglia. Vedrei pertanto volentieri anche sul banco dell'esposizione vesti sì ben rappezzate per fiore e per filo da non apparire quasi neanche la cucitura, con altri somiglianti utilissimi lavori.

La parte che incontra maggiori difficoltà nell'insegnamento, negli stabilimenti di educazione, è l'economia domestica. Sovente penso in qual modo si potrebbe ordinare un collegio, dove le alunne tutte potessero avere un po' di pratico esercizio di ciò che è proprio all'ordinamento della casa, per tal modo che non avessero ad essere riconsegnate ai loro parenti ignare affatto di quello che forma una

massaia intelligente. Ma non giunsi ancora a sciogliermi il problema. Laonde io reputo che come per altri capi così anche per questo l'educazione collegiale non possa mai essere una cosa compiuta: quindi la ragione di quel lago universale che le fanciulle uscite dalle case di educazione sieno per lo più buone a poco.

Guai se si facesse il ritratto di parecchie che conosciamo, ricche di pretensione quanto scarse di quel senno pratico e di quella prudenza che s'acquistano coll'esercizio del domestico reggimento! Male questo, che, oltre al renderle inette alla direzione della famiglia, toglie loro un mezzo moralissimo di occupare il tempo, perché io sono d'avviso che pochi fra gli uomini e pochissime fra le donne sieno fatti per la vita puramente contemplativa dello studio; ed a noi, se ci tolgono l'azione interna della casa, quale altra cosa rimane all'infuori del fantasticare tutto il dì, o spenderlo allo specchio e ad anneghittire sui seggioloni, tagliando i panni alle vicine ed alle conoscenti?

[Fonte: G. Molino Colombini, *Dell'educazione della donna*, Torino, Fory e Dalmazzo, 1851. Il testo è tratto dall'edizione, pubblicata dall'editore torinese Vaccarino nel 1869 (pp. 150-156)].